ARACNE

www.aracne-rivista.it

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Raccordi

Il Premio Sulmona 2026
L'arte lascia un segno

di Anthony Molino

Si è tenuta sabato 17 ottobre, presso la suggestiva Abbazia di Santo Spirito al Morrone, a pochi chilometri dal centro di Sulmona (AQ), la cerimonia d'apertura e premiazione della 53ma edizione del Premio SULMONA, anche quest'anno diretta da Ivan D'Alberto, curatore indipendente e storico dell'arte contemporanea. Per il 2026 il curatore ha scelto come tema *To THINK – l'Arte lascia un Segno*, enunciato che prende spunto da una eloquente ed emblematica vicenda raccontata da Ovidio nel libro VI delle *Metamorfosi* (e di cui offre una apposita sintesi il testo critico che segue).



Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

In questa edizione il Premio sposta la sua attenzione sul rapporto tra scrittura e linguaggi visivi, utilizzando la figura ovidiana come ponte per mettere in dialogo due ambiti disciplinari diversi. È ben noto che Ovidio non ha semplicemente scritto opere poetiche, ma ha soprattutto dato vita ad un alfabeto visivo. E se la letteratura è l'arte di dare un nome alle cose, Ovidio ha fatto di più: ha dato loro una forma, un colore e un movimento talmente vividi da rendere il confine tra parola e immagine quasi impercettibile.

L'edizione 2026 del Premio Sulmona si muove, quindi, all'interno di questi parametri proseguendo un percorso già intrapreso nelle edizioni precedenti, spostandosi verso la contemporaneità e bilanciando la parte dedicata ai linguaggi visivi con quella riguardante il giornalismo, e nello specifico la scrittura critica.[1] Con *To THINK - l'Arte lascia un Segno* si offrirà al pubblico un Premio che darà spazio sia alla scrittura critica che ai linguaggi dell'arte. A tal fine ciascuno dei dodici artisti invitati - Luca Armigero, Mehmet Ali Boran, Valeria Ciardulli, Giovanni Gaggia, Piotr Hanzelewicz, Francesco Impellizzeri, Joseph La Mela, Marco Paganini, Ivan Piano, Veronica Pratelli, Marco Smacchia e Marco Stefanucci - dovrà, infatti, presentare assieme alle proprie opere un testo critico che possa raccontare al meglio la sua proposta. É in questa ottica che pubblichiamo il testo di Anthony Molino, invitato a sua volta dall'artista Marco Stefanucci a scrivere del suo lavoro in concorso, dal titolo *L'Usignolo*.

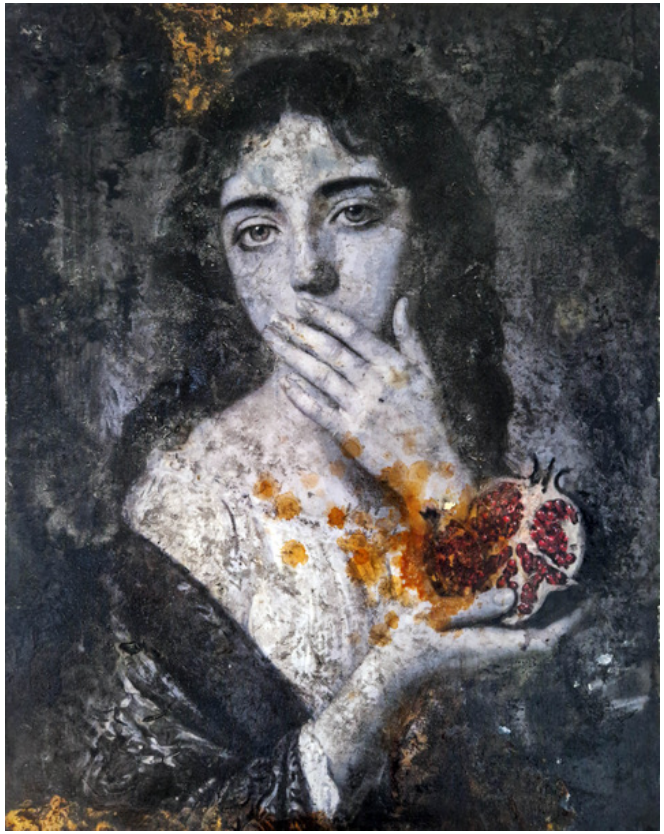
*

[1] Per altre informazioni, anche riguardo agli eventi collaterali del Premio – che si concluderà il 9 novembre – si possono consultare la pagina Facebook (**@Premio Sulmona**) e il profilo Instagram (**@premio_sulmona**), o scrivere a sulmonapremio@gmail.com. Informiamo inoltre i lettori che ARACNE sarà presente, nella persona del Direttore Rosita Lappi, alla giornata di studi che si terrà a Sulmona sabato 7 novembre sul tema *Le Riviste d'arte e il ruolo della critica nell'epoca dei social media*. L'evento vedrà il coinvolgimento di giornalisti, storici dell'arte e rappresentanti di gran parte delle testate nazionali che operano nel settore dell'arte.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

L'Usignolo,[2] o la pittura che parla

Ogni pretesto è buono. Tanto più se il pretesto è dato da un invito come quello del Premio Sulmona il cui tema quest'anno è, attraverso l'arte, *pensare e lasciare un segno*. La "cornice", se vogliamo, disposta dal Premio, è data a sua volta da un truce episodio delle *Metamorfosi* di Ovidio. Filomela, sorella di Procne, viene brutalmente violata dal marito di quest'ultima, Tereo, il quale le recide la lingua per impedirle di denunciare il crimine. Nonostante la privazione della parola Filomela utilizza lo strumento dell'arte per "lasciare un segno" e comunicare la verità: tesse una tela in cui raffigura graficamente l'atrocità subita, e attraverso questo manufatto artistico il grido soffocato potrà superare le mura in cui è tenuta prigioniera.



[2] Sono due le opere che Marco Stefanucci presentava in concorso, dallo stesso titolo. Delle due il testo che riportiamo tratta nello specifico il ritratto di donna (Filomela) riprodotto in questa pagina, opera per la quale al pittore è stato conferito il 2° premio. (Primo classificato è stato l'artista Piotr Hanzelewicz, per "la sua riflessione etica e rigorosa sull'usura del tempo" evidente nell'opera vincitrice del Premio, *La carta dei diritti della bomba*.)

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898

Il mito si presta mirabilmente alla mente e alla mano di Marco Stefanucci, autore che frequenta da sempre la mitologia, genere che costella la sua produzione spesso fosca e inquietante. Parte dalla fine il pittore, intitolando il proprio quadro *L'usignolo*, uccello in cui Filomela (assieme a Procne) viene trasformata dagli dèi che salvano le sorelle dalla vendetta di Tereo, a cui le stesse avevano servito le carni di Itys, figlio di Tereo e della stessa Procne. (Curioso il duplice richiamo nel mito alla bocca e alle sue funzioni: Tereo mozza la lingua di Filomela, rendendola muta; poi con la propria assapora i resti del figlio assassinato.) In uno scenario simile Stefanucci si diletta, e ad una prima, immediata lettura riproduce la narrazione e i temi del racconto. Vediamo, per esempio, da subito che Filomela non è più la ragazza pura in vesti pulite narrata da Ovidio: è un corpo, il suo, macchiato e violato. La stessa superficie spezzata e corrosa della tavola implica l'esperienza di una donna mutilata, ridotta "a pezzi" sia fisicamente che psicologicamente. Ed è come se quel suo forzoso silenzio, attraverso il miracolo della pittura, diventi anch'esso *materia*, seppur necessariamente corrotta.

Notate bene: addirittura il silenzio, tramite l'artifizio di Stefanucci, diventa *segno*. Anzi, di più. La mano che copre la bocca evoca visivamente la lingua mozzata: la voce non è stata persa, è stata spenta con violenza. Eppure, il tentativo di nascondere la verità con il silenzio finisce, nella pittura straziata ma seducente dell'artista romano, per rendere il silenzio eloquente. Perché il silenzio, ne *L'usignolo*, parla. Forse persino canta. Se non fossimo allertati ai temi e ai simboli del racconto, guardando il quadro potremmo anche pensare che la protagonista – una cantante di opera lirica, forse? – sia per qualche ragione imbarazzata, e si copra la bocca per una parola fuori posto o una nota stonata. Una simile lettura, paradossale, del dipinto di Stefanucci potrebbe estendersi anche al simbolo che racchiude la rivelazione finale della violenza subita da Filomela. Difatti, l'offerta del frutto

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-2011
ISSN: 2239-0898



spezzato, del melograno tagliato a metà, è riferibile sì al trauma dell'innocenza violata e alle vite spezzate di entrambe le sorelle. Ma tale interpretazione rischia di essere riduttiva. Non è forse il melograno simbolo anche di abbondanza e resurrezione? E cos'è la pittura di Stefannucci se non *abbondante*? Di chiara e indiscussa matrice barocca, è un'arte che abbonda di allusioni, di sensi e di storia. Di ricchi sapori e arcani saperi. Di enigmatici chiaroscuri, che premono, insistono per essere decifrati.

A "pesare" il quadro si potrebbe continuare dicendo che il colore ambra-arancione che si espande dal melograno è la "tessitura" di cui scrive Ovidio, segno pittorico che è anche la macchia indelebile che la vittima veste e si porta addosso. La macchia sul petto è infatti la verità che si manifesta: sporca e *centrale*, è l'onta residua della feroce violenza subita, impossibile da lavare, impossibile da cancellare. È l'essenza stessa della tragedia che si spande sul corpo di Filomela, l'eredità fisica e visiva del crimine di Tereo. Reperto del dolore, è macchia che si fa memoria, che diventa testimonianza e storia. Che si fa mito, e in quanto mito non è mai evento

didascalico o di mera cronaca, ma dimensione *tremenda*, e terribilmente attuale, dell'esistente.

*

Dicevo all'inizio di questa mia presentazione che "ogni pretesto è buono". Ma buono per cosa? È pensabile che un pittore come Stefanucci potesse accogliere un invito come quello del Premio Sulmona semplicemente per "riprodurre" e condensare in una immagine – per quanto sublime – il mito di Filomela? No, qui c'è dell'altro. Qui, credo, siamo in presenza di qualcosa di più "alto", e se mi fosse concesso invocare una qualità che abbina estetica ed etica, oserei dire che *L'usignolo* è un compendio di quella *nobiltà* che da sempre abita la pittura di questo artista. Mi viene alla mente Jon Fosse, romanziere norvegese premiato con il Nobel per la Letteratura nel 2023. E mi viene in aiuto il suo personaggio di nome Asle, uno di due pittori dallo stesso nome al centro della maestosa *Settologia*, opera che a Fosse valse il Nobel. (In Italia, i primi due dei sette "romanzi" sono stati raccolti nel volume *L'altro nome*, tradotto da Margherita Podestà Heir e pubblicato da La nave di Teseo nel 2021.)

Asle è artista, e uomo, complesso. Solitario e inquieto, si scopre pittore da ragazzino, vocazione a cui non viene mai meno, la cui prassi risulta essere contraddistinta da un rituale che anima tutta la sua pittura: un quadro prende vita nella misura che dà forma ad un'immagine che si impossessa della mente dell'artista, che a sua volta finisce, in un certo senso, per *doverla* evacuare e situare nel mondo. Non ha pace, l'artista, se non nella misura in cui la propria disciplina onori questo idiomatico, ossessivo processo che potremmo chiamare di traduzione, di traslazione dell'informe psichico in segno duraturo, materiale. Se vogliamo, in *linguaggio*. Ma c'è, anche qui, dell'altro. Come Stefanucci, Asle è pittore dalle tinte tenebrose, le cui opere possono a volte fare fatica a trovare spazio e accoglienza. Ma leggiamo cosa scrive Fosse a proposito, e ascoltiamo insieme il pensiero di Asle:

…perché anche se mi piace dipingere, sì, in quello che dipingo è spesso presente una grande sofferenza, e in un certo senso è presente anche in me, perché questi dipinti sono depositati dentro di me sotto forma di immagini, sì, e quasi tutte sono connesse a qualcosa il cui ricordo mi provoca dolore, la luce è collegata al buio, sì è così… e poi, sì devo ammettere che penso anche questo, che quando ho venduto un dipinto, ho dato anche via, quasi come un dono, la luce che deve essere presente nel quadro, sì è come se elargissi a mia volta un regalo che ho ricevuto anch'io e penso di essere pagato per il quadro in sé, ma non per la luce che vi è presente, perché quella l'ho ricevuta a mia volta e per questo devo cederla, e questa luce, sì nella maggior parte dei casi è connessa a qualcosa di brutto, al dolore, alla sofferenza, potrei forse dire… e ricevo soldi per il dipinto in sé, per il quadro, non per la luce e chi compra il dipinto viene permesso di far parte della luce, anche della sofferenza, della disperazione, del dolore che sono insiti in questa luce, penso e, se in un quadro non c'è luce, allora non lo do via, un quadro non è finito prima che in esso ci sia la luce, anche se questa luce è invisibile, penso, sì, anche se nessun altro è in grado di vederla, soltanto io, ci deve essere, come dicono si deve vedere la luce sì, lui ha visto la luce, dicono… perché io vedo quello che vedo, io ho visto quello che ho visto, io ho vissuto quello che ho vissuto e io dipingo quello che dipingo, questo è quanto, penso, sì anche per questi motivi mi rende felice vendere un quadro, perché in questo modo trasmetto la luce… (L'altro nome, pag. 220-221).

Qui, credo, c'è tutto Stefanucci. E c'è, ovviamente, tutto *L'usignolo*. Esiste, si sa, anche una luce invisibile e non tutti noi, come un evangelico rinato, possiamo gridare di fronte ad un quadro dell'artista I HAVE SEEN THE LIGHT! Ma Stefanucci rimane, fondamentalmente, pittore di luce, elemento che ho volutamente tenuto fuori dall'elenco di cose di cui abbonda la sua pittura. Elemento che anima qui *L'Usignolo* e che il pittore anela, in tutta la sua produzione, a donarci. Ed è questa, infine, caro lettore e spettatore, l'operazione per cui ogni pretesto è buono. Affinché, in questo

caso, l'usignolo non solo canti il silenzio, ma risplenda. E che a noi arrivi il dono della sua luce.

IMMAGINI

Pag. 1 – Locandina del Premio Sulmona

Pag. 3 – Marco Stefanucci, *L'Usignolo* (2026), tecnica mista su tavola, cm 50x40.

Pag. 5 – Marco Stefanucci, *L'Usignolo* (2026), tecnica mista su tavola, cm 25x25.

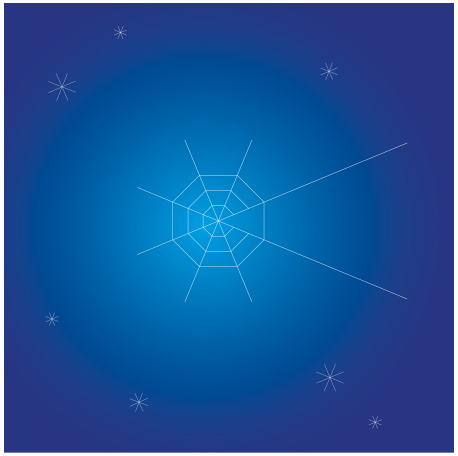
*

Anthony Molino è psicoanalista di formazione angloamericana e pluri-premiato traduttore di letteratura italiana in inglese. Da quasi trent'anni vive e lavora in Italia, tra l'Abruzzo e le Marche. Tra i suoi libri ricordiamo: *Liberamente Associati* (Astrolabio, 1999); *Psicoanalisi e buddismo* (R. Cortina, 2001); *Soggetti al bivio* (Mimesis, 2012); e *Le zattere di Ulisse* (Poiesis, 2023). Nel 2018 la sua traduzione de *Il diario di Kaspar Hauser* di Paolo Febbraro – ripubblicato in Italia nel 2023 dalle Edizioni Mondo Nuovo – è stato premiato quale migliore traduzione di un libro di poesia italiana in inglese per il biennio 2016-'17 dalla Academy of American Poets, la più prestigiosa istituzione letteraria americana. Curatore e collezionista di arte contemporanea, ha pubblicato, sempre per i tipi delle Edizioni Mondo Nuovo, il libro *Oltre la tela. Conversazioni sulla pittura* (2020). Più recenti, invece, sono i volumi *A modo mio* (Rubbettino, 2023), libro-intervista che ripercorre la vita del maestro della pittura analitica Paolo Masi; e *Egl'io* (Mondo Nuovo, 2024) dedicato all'opera del fotografo Giorgio Cutini. Con la novella casa editrice Leda e il Cigno, invece, ha da poco pubblicato la prima monografia dedicata allo scultore Giuliano Giuliani dal titolo *Precarie essenze*, prefigurato l'anno scorso in questa stessa rubrica con l'articolo "Tra il bello e il sacro". Negli Stati Uniti, invece, è uscito da poco la sua traduzione delle poesie scelte di Alessandro Fo, dal titolo *Of Angels & Inmates* (New York: Legas Books, 2025).

Pubblicato nel mese di Ottobre 2026

ARACNE
www.aracne-rivista.it
info@aracne-rivista.it
https://www.facebook.com/aracnerivista
https://www.instagram.com/aracnerivista/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).
© Informazioni sul copyright: tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.



ARACNE TESSERE LA PACE